Lo scandalo delle scommesse si allarga

Franchi: anche De Biase ha rischiato l'arresto

La magistratura ordinaria aveva ravvisato nell'atteggiamento del capo ufficio inchieste della Federcalcio il reato di reticenza - Il caso Merlo - Già si parla di sostituire Paolo Rossi e Bruno Giordano nella nazionale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non so se tutti voi avete vissuto quanto è successo giovedì dalle 21 alle 23,30. La lista degli arrestati, ad un certo momento, era salita a 40-50 e cosa ancor più grave si parlava anche dell'arresto, per reticenza, del dott. Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchiesta».

Con queste parole ha iniziato la conferenza stampa il dott. Artemio Franchi a conclusione della riunione del Consiglio federale riunito d'urgenza al Centro tecnico federale di Coverciano. Riunione che si è protratta per diverse ore ed alla quale, oltre che ai componenti il Consiglio, erano presenti il prof. avv. Paolo Barile, presidente della Corte Federale e il dott. Corrado De Biase. Prima di entrare nel merito, cioè di spiegare i motivi che lo hanno indotto a riunire i suoi collaboratori, Franchi ha dato lettura al seguente documento approvato all'unanimità.

«Il Consiglio federale ha preso atto che, non appena sono sorte voci di irregolarità, ha avuto immediato inizio una inchiesta federale che si è svolta con rapidità ed efficienza tanto da consentire la consegna alla Magistratura della larga documentazione già acquisita; ha preso atto che di fronte alla precisa richiesta della Magistratura, l'ufficio non poteva che sospendere temporaneamente la propria inchiesta: ha riconfermato il fermo proposito della Federazione per la ricerca della verità impegnando tutti i tesserati a collaborare in questo senso; senza naturalmente interferire nell'operato della Magistratura, alla quale esprime la propria fiducia — che del resto dispone di mezzi d'indagine che la Federazione non ha — auspica che l'inchiesta giudiziaria possa concludersi nei tempi più brevi possibili; decide anche di ricercare tutti i mezzi legittimi tramite i quali gli organi federali possano, al più presto possibile, riprendere e concludere la propria indagine; ricorda intanto alla propria organizzazione e all'opinione pubblica che allo stato, si è in presenza di comunicazioni giudiziarie e di indagini federali che nessuno ha il diritto di considerare al di là del loro significato; che infine eventuali e comunque non ancora acclarati casi di irregolarità, accertati dalla Magistratura o dagli organi federali verranno puniti con assoluto rigore, qualunque ne siano le conseguenze, a tutela della realtà imponente e regolare del movimento calcistico nazionale con le oltre 20 mila società ed i suoi tesserati; invita l'organizzazione federale a persistere serenamente nel suo lavoro di ogni giorno nella certezza che gli sportivi continuino ad essere vicini al calcio con il loro affetto e con la loro fiducia».

FIRENZE — Il presidente federale Franchi, al centro, tra Righetti, presidente della Lega, e Cestani durante la conferenza stampa.

Quando avete iniziato l'inchiesta? gli è stato chiesto subito dopo.

«Non appena sono uscite le prime notizie sui giornali. Il dott. De Biase ha subito interrogato due vostri colleghi».

Com'è uscita la famosa lista di indiziati pubblicata dai giornali nei giorni scorsi?

«Si tratta di un falso bello e buono. L'Ufficio inchiesta aveva già acquisito numerose prove ma non era in grado di fare dei nomi».

Perché avete annunciato in ritardo la denuncia fatta dal giocatore Merlo?

«La denuncia del Lecce porta la data del 3 marzo e nella lettera si precisa che il giocatore non aveva informato la società poiché riteneva si trattasse di uno scherzo».

Qualcuno dice che avete tutto l'interesse ad insabbiare l'inchiesto.

«E' falso, com'era falsa la lista dei nomi. Aggiungo che la nostra inchiesta viaggiava rapidamente. Solo che, quando De Biase doveva incontrarsi con i giocatori della Lazio e del Perugia, la Magistratura ha chiesto che si fermasse».

Quindi presto sapremo la verità?

«Quando rientrai dall'America del Sud dissi che avremmo fatto pulizia. Non ci fermeremo. Non appena la Magistratura avrà concluso la procedura formale riprenderemo la nostra inchiesta».

Cosa intende fare nel frattempo?

«Dobbiamo accertare che la Federcalcio è un Ente di diritto pubblico o privato. Se ci possiamo, cioè, costituire parte civile».

Si è partiti con una lista di 27 indiziati e ora siamo quasi a 40, come spiega questo?

«Siamo preoccupati, ma sappiamo bene che chi ha la coscienza sporca fa di tutto per allargare la macchia in maniera che alla Magistratura occorra maggior tempo per appurare la verità. Fino a quando l'inchiesta è nella parte sommaria non possiamo fare niente».

E' vero che avete subito un tentativo di estorsione?

«Ho chiesto a Righetti, presidente della Lega professionisti, di informare i 36 presidenti, di dire loro di non accettare possibili ricatti. Non è vero che alla Federcalcio siano stati chiesti dei soldi».

Avete preoccupazioni per i prossimi campionati d'Europa?

«Non confondiamo le mele con le pere. La squadra italiana è interessata per due giocatori (Giordano e Rossi, n.d.r.). Se non giocano loro scenderanno in campo altri. Ho sempre detto che siamo alla ricerca della verità e questa uscirà fuori».

Ma i campionati non sono falsati?

«Non possiamo rispondere. Solo quando la Magistratura avrà concluso l'inchiesta formale potremo essere più precisi».

Ritiene che qualcuno della organizzazione sia implicato?

«L'impressione che qualcosa non andasse, l'avevamo captata. Il rischio è che rimanga il dubbio, che non si conosca la verità».

Loris Ciullini

Juve e Bologna concordarono l'1-1 del 13 gennaio scorso?

Così avrebbe detto il giocatore Petrini a Massimo Cruciani che gli chiedeva di «truccare» la partita

Dalla nostra redazione

TORINO — Le comunicazioni giudiziarie per Giampiero Boniperti e Giovanni Trapattoni sono in viaggio, ma fino a ieri non erano ancora pervenute agli interessati. Boniperti l'ha saputo tramite la televisione e Trapattoni, che sabato si era recato a San Siro per Italia-Uruguay, è stato raggiunto a Milano dai cronisti che non erano riusciti a trovarlo a Torino, in via Bottego, un alloggio dove un tempo abitava Pietro Anastasi.

Boniperti era fuori casa per festeggiare il figlio Alessandro che sabato compiva 17 anni e la notizia della comunicazione giudiziaria più che impaurirlo — per quanto è dato sapere — l'avrebbe soltanto infastidito. L'identificazione del reato è già stata fatta dalla Procura romana e si tratta di «concorso in truffa» e la comunicazione giudiziaria non è certo un «avviso di reato», ma intanto Giampiero Boniperti dovrà recarsi presso quel tribunale a rispondere non si sa ancora su che cosa e non può certo — come ha ventilato qualche giornale ieri — trattarsi di quella partita ultima del campionato '72-'73 quando la Juventus vinse a Roma (a 3' dalla fine con un gol di Cuccureddu) e il Milan fu travolto a Verona sotto cinque goals e la Juventus si aggiudicò, sul filo di lana, il suo quindicesimo scudetto. In quegli anni Trapattoni era ancora al Milan e casomai sarebbe «parte lesa», mentre l'allenatore interessato era Cesto Vycpalek.

Alla fine di quel campionato ci fu del pettegolezzo e di quella sconfitta del Milan si diedero più versioni ma quella che più fece breccia e furono in molti a crederlo fu che il Milan fosse ancora «cotto» per la bomba inghiottita quattro giorni prima, a Salonicco, per battere (1-0) gli inglesi del Leeds nella finale della Coppa delle Coppe, in uno scontro tremendo in cui tutto fu possibile grazie anche alla «cattiva» giornata dell'arbitro greco Michas.

Mentre la stampa tende a drammatizzare e accenna a probabili «mandati di cattura», le comunicazioni giudiziarie lasciano ancora sperare che i giudici Monsurrò e Roselli, siano costretti ad «interrogare» tutti coloro che vengono chiamati in causa dal «fruttarolo» Cruciani e dall'albergatore Trinca.

Se si leggono attentamente i nomi riguardanti le ultime comunicazioni giudiziarie e se si tiene conto che sono state richieste da parte degli inquirenti alcune copie arretrate dei giornali usciti attorno (prima e dopo) il 13 gennaio scorso, si ha ragione di poter cogliere l'appiglio per la comunicazione giudiziaria dei due juventini nell'esito della partita Bologna-Juventus, conclusasi come è noto alla pari (1-1). Pare che tutto sia nato da questa frase di Petrini, colta nel corso di una conversazione telefonica registrata con Cruciani: «E' impossibile truccare la partita — avrebbe detto il giocatore bolognese — perché le due società si sono messe d'accordo». La Juventus il 13 gennaio — vale la pena ricordarlo — era sull'orlo della crisi a causa di una serie di sconfitte: una nuova battuta d'arresto avrebbe potuto determinare un grave tracollo.

La Juventus andò in vantaggio con un singolare gol di Causio, un tiro debolissimo che il portiere Zinetti si lasciò inspiegabilmente sfuggire tra le mani, però nessun cronista osò avanzare dubbi sulla buona fede del bravo portiere bolognese. Il pareggio (una partita sicuramente strana) fu raggiunto dal Bologna grazie ad un'autorete di Brio che andò in gol ma alle spalle del suo portiere, Zoff. Nel finale la Juventus andò vicino alla vittoria e un fallo da rigore, commesso ai danni di Bettega, non venne rilevato dall'arbitro.

Pur confidando nella giustizia ordinaria si ha netta l'impressione che, a differenza dei giudici federali, il magistrato sarà obbligato a prendere in esame tutte le voci che scaturiranno dagli interrogatori e a convocare i presunti responsabili.

Sin quando la fase istruttoria si muoverà con tutta la segretezza del caso — ci ha detto ieri un dirigente calcistico che preferisce non farsi eccessiva reclame — è possibile che si faccia strada la convinzione che gli «indiziati» siano chiamati (anche se è un assurdo) a provare la propria innocenza, ma se poi dovessero mai venire a galla le prove della colpevolezza allora i giudici della Federazione saranno chiamati a prendere atto e a procedere di conseguenza. Nessuno è in grado di immaginare quale quota della scala Mercalli raggiungerà quel tipo di terremoto.

I «tempi lunghi» della Magistratura ordinaria potrebbero protrarsi nel tempo. E se venissero fuori altre irregolarità? Se, per esempio, venissero chiamati in causa altri problemi di natura amministrativa, come i bilanci delle società o i contratti di acquisto dei giocatori?

Questo campionato è già archiviato come quello delle «scommesse sporche».

Nello Paci

Milan: si manifesta fiducia pure fra molte contrarietà

MILANO — Si manifesta fiducia ma non si nascondono la contrarietà. Al Milan la notizia della comunicazione giudiziaria recapitata al suo presidente Colombo ha suscitato scontate reazioni. Si confida, insomma, che l'indagine in corso appuri la completa estraneità della società rossonera in relazione alle scommesse clandestine.

Il presidente Felice Colombo, dopo gli esaltanti giorni della conquista dello scudetto è passato a più tribolata esistenza. Dal «divorzio» con Niels Liedholm al deludente andamento del campionato; dalle comunicazioni giudiziarie riguardanti due suoi giocatori, Albertosi e Morini, alle notizie di sabato notte, con il suo nome accostato ad altri illustri personaggi del calcio italiano, in un altro elenco di inquisiti.

Di fronte al terremoto, alle violente lacerazioni dell'immagine della sin qui austera società, il presidente non si scompone. Nasconde i suoi timori dietro le frasi di circostanza.

«Rimango assolutamente indifferente. La comunicazione giudiziaria mi è stata recapitata in quanto sono il legittimo rappresentante della società. Credo sia un passo della giustizia indispensabile per ricucire le trame di tutta la triste vicenda legata alle scommesse e noi vogliamo che tutto sia chiarito».

Colombo in questi giorni ha perso il suo sorriso. Oltre alla comunicazione giudiziaria, lo turbano le voci di una possibile penalizzazione o addirittura di una retrocessione del Milan. Un giornale romano non è andato per il sottile: ha scritto che esiste un assegno firmato da Colombo, «girato» a Ferruccio Cruciani — un altro degli avvisati di reato e padre di quel Massimo che con Trinca è uno degli accusatori — per far bloccare una situazione che stava diventando pericolosa dopo le voci riguardanti una «combine» per la partita Milan-Lazio del 6 gennaio 1980 e conclusasi con la vittoria dei rossoneri per 2-1.

Se questa illazione trovasse fondamento nei fatti, naturalmente diverrebbe concreta prova a carico del Milan, perlomeno nel processo sportivo, trattandosi di illecito. Infatti, in base alla responsabilità oggettiva, il Milan potrebbe venire riconosciuto colpevole d'illecito sportivo per aver tratto giovamento da una partita poco pulita e quindi essere passibile di punizione.

Ma quale sarà l'entità della condanna? Qui il discorso si complica e innesta altre congetture. Difatti dipende da quando si farà il processo sportivo. Se l'eventuale sentenza di colpevolezza avvenisse prima della stagione 1980-'81 il Milan correrebbe il rischio della retrocessione in serie B. Se invece il processo venisse fissato dopo il settembre '81, i rossoneri, se ritenuti colpevoli, verrebbero solamente penalizzati nella classifica.

l. r.

Bearzot: «Stiamo crescendo, logico che abbia fiducia»

MILANO — Enzo Bearzot, il giorno dopo. Sempre tenui i margini della buona forma: come predicava sabato pomeriggio, tra i profumi di bagnoschiuma e i vapori dello spogliatoio di San Siro, sta davvero poco bene. Alle undici è ancora rintanato nel letto, la moglie assicura che non ce la fa. Ma la conferenza stampa, non ne abbia a male il Manzoni, s'ha da fare. Indiscutibilmente. L'appuntamento, nel ristorante sardo dell'amico Congiu, zona Fiera, a due passi da casa Bearzot, non ammette deroghe. Gigi Peronace, che di pubbliche relazioni se ne intende come pochi, fa gli onori di casa. Lui, Enzo Bearzot, parla da dietro un'ipotetica scrivania: un filo di voce (è proprio giù), attraverso il filo del telefono. Le parole del commissario tecnico sono amplificate da un collega, che si offre. Ci si deve accontentare.

Coi tanti problemi che angustiano il calcio italiano, le va ancora di parlare di nazionale?

«*Come no* — ribatte Bearzot —. *Perchè soprattutto mi preme di analizzare l'incontro di sabato, con gli uruguayani. Davvero certe critiche sono impietose. Non è vero che non abbiamo giocato bene: ribadisco quel che ho detto l'altro ieri negli spogliatoi. Per giocare buon calcio bisogna essere in due. Quelli dell'Uruguay pensavano soltanto a rompere schemi e iniziative: e nonostante questo ostruzionismo i miei ragazzi hanno saputo fare cose egregie: nel primo tempo, particolarmente*».

Dunque a lei la prova degli azzurri l'ha soddisfatta?

«*Complessivamente direi di sì. Con un avversario come l'Uruguay per tutti è difficile. Ci sono state belle azioni. Avete contato, per esempio i cross che abbiamo fatto?*».

No. Ma comunque teniamo fermo il presupposto delle difficoltà che si incontravano contro una squadra «chiusa» come quella uruguayana. Ma la nostra nazionale antidoti, in questi casi, non ne possiede?

«*E come no. Il gol dopo appena dieci minuti è un antidoto, eccome. Ma cosa possiamo fare se poi, come avete constatato, i nostri avversari si sono comportati contro natura! Non credevamo ai nostri occhi: quelli perdevano e pensavano soltanto a difendersi, Zoff e Bordon per scaldarsi aspettavano il sole. Che non è venuto. Il calcio a volte è proprio strano*».

In sostanza non ha risposto alla domanda. Cerchiamo di aggirarla: mister, la squadra perchè non ha alternative di schemi?

«*Le ha, le ha. Scirea, Collovati, ad esempio, a turno si sono inseriti. E se all'azione d'attacco partecipano anche i difensori centrali mi pare che sia un sintomo eloquente di varietà e fantasia*».

Ma perchè, ad esempio, contro squadre arroccate in difesa non provate a tirare da lontano?

«*Sono state tentate pure queste soluzioni, che però sistematicamente si infrangevano sui fondoschiena degli avversari. E poi, se me lo consentite, farei un paragone. Gli uruguayani giocano, più o meno, come l'Italia di una decina d'anni fa. E gli azzurri, a quel tempo, raccolsero grandi soddisfazioni: gli avversari, come ricorderete, non riuscivano, contro l'Italia, a tirare da lontano e in più beccavano gol in contropiede. Noi sabato abbiamo attaccato senza mai dover temere l'attacco avversario; e inoltre abbiamo fatto uno sforzo almeno triplo rispetto a quello degli avversari*».

E dei singoli cosa ne pensa?

«*Direi che nessuno merita rimproveri*».

Ma Graziani ora come fa a lasciarlo fuori, quando starà bene Bettega?

«*Io utilizzo sempre gli uomini secondo necessità contingenti. Quindi Graziani può stare tranquillo. Ora comunque discorsi più precisi sono prematuri. A me non vanno le soluzioni traumatiche. Trovo sempre disponibilità e collaborazione dei giocatori*».

Il c.t. spagnolo Kubala ha detto che l'Italia è fortissima e che si è espressa solo al quaranta per cento. Cosa pensa di questa sviolinata?

«*Io dico che Kubala è una persona sincera. Anche se devo ammettere che i miei ragazzi non hanno ancora raggiunto, da due anni a questa parte, lo standard di gioco e di rendimento palesato ai mondiali d'Argentina*».

Quali allora le prospettive per il campionato europeo?

«*Intanto vi do appuntamento per la partita di Torino con la Polonia. E li trarremo le prime somme. Poi, se proprio lo volete, mi sbilancio: io non ho ancora denotato prestazioni negative dei ragazzi: ci avviciniamo alla forma migliore. Spero che il campionato mi conforti*».

Le va di parlare di scommesse?

«*Mi sembra un argomento da affrontare. Soprattutto adesso che il caso assume proporzioni sempre più inquietanti. Comunque è inutile emettere giudizi, e in un certo senso è ridicolo fare commenti. Spero che la sentenza arrivi alla svelta, e che ovviamente i nazionali non siano coinvolti. Già in settimana ho faticato per tenere sereno l'ambiente: i sospetti poi cadono su tutti noi, determinano paure fra i ragazzi. Diventa tutto maledettamente complicato*».

Ma se si arrivasse alla fine delle indagini alla svelta, può darsi che lei sia costretto a rifare l'elenco dei ventidue per gli europei...

«*Mi regolerò in base alle conclusioni della vicenda: se necessario lo rifarò*».

Roberto Omini

Graziani esultante dopo il gol di San Siro.

Grazie, Virdis!

Il giorno dopo

Si scopron le tombe, si levan i morti... l'Italia ha battuto l'Uruguay a Milano. Torna azzurro il sereno...

«Allegria, allegria!» come diceva Buongiorno Michele sotto i regni di Tamboni o Leone invitando gli italiani a non guardare e a non vedere, così instaurando la più benemerita scuola pedagogica e cristiana dell'era moderna. State allegri tutti e ventisette perché tanto non succederà niente. De Biase ha lasciato le indagini sulle partite truccate alla magistratura ordinaria, la stessa che indaga sui Quarantotto. Con che faccia libererà la progenie di Arcaini, accusato di aver truffato miliardi, condannando questi giovani ingenui e spaesati nel gran giro delle speculazioni? E poi in Italia gli unici reati perseguibili e perseguiti, lo vediamo da anni, sono il furto di cocomeri o di pollame. State dunque allegri tutti quanti, anche perché i tempi tecnici della magistratura italiana e romana li conoscete. Per ben che vada tra istruttoria corsi e ricorsi la sentenza arriverà tra dieci anni, quando avrete ormai aperto il bar sport o frequentato il corso di Coverciano, già un po' impinguiti e senza più alcuna possibilità di punire le gloriose società. Anzi, se le cose continueranno così come sono andate fino a oggi potrà accadere che un presidente del Consiglio democristiano vi proponga tutti in blocco per il cavalierato del lavoro. «Allegria, allegria!» Buongiorno Michele.

★

Per me Virdis è diventato ormai un punto di riferimento sicuro, un punto cardinale non tanto sportivo quanto politico, economico-politico, da quando l'Avvocato lo pagò due miliardi di lire di allora. Virdis è infatti la dimostrazione, mitologizzabile certo, che anche l'Avvocato, e il suo Vicario in terra, possono far delle cazzate. E se le fanno l'Avvocato e il suo Vicario a maggior ragione le possono fare tutti gli altri avvocaticchi e prevosti del potere costituito. Voglio dire che di Virdis ne vediamo comparire quasi ogni giorno dai nostri imprenditori, politici industriali culturali, dai grandi oligopoli televisivi ai grandi uditori ai grandi politici. Altrmenti non si capirebbe come avvocati, avvocaticchi vicari e prevosti siano riusciti a mandare a ramengo l'Italia di cui hanno gestito le magnifiche sorti e conserviere per tanti anni.

Amo Virdis, ormai, perché un simbolo luminoso; inequivocabile, facilmente applicabile. Perciò sono lieto e plaudo alla notizia apparsa sulla Stampa di venerdì: «Virdis assolto dal reato di oltraggio» (visto che le partite gli è materialmente impossibile venderle). Era infatti accaduto che, arrivando un giorno allo stadio in taxi, avesse contestato ad un tenente di polizia che lo invitava alla calma di pensare ai fatti suoi: «Ma andate ad arrestare i malviventi. Guarda un po' in che stato siamo». Forse il tenente è lo stesso che ha arrestato Calleri. Sarebbe curioso saperlo. La frase assumerebbe ben altro significato di appassionata allocuzione morale. Come fu possibile condannarlo in prima istanza senza sapere se quando ha detto «guarda un po' in che stato siamo», stava maiuscolo o minuscolo? Si parlava delle istituzioni o della condizione in cui le istituzioni ci hanno ridotto? Aveva valore storico o esistenziale. Politico o privato? Non lo disse, indicando se stesso, vittima emblematica del cattivo potere, per indurre a pietà l'insensibile sbirro («guarda un po' ecc...»)?

Grazie, Virdis, metafora dello stato dello Stato! Tu sei una delle poche e delle ultime certezze del Paese!

★

E veniamo finalmente a Italia-Uruguay, giocata in uno stadio semivuoto e su un campo abbastanza pesante. Ha segnato Graziani con un gol strutturalmente analogo a quello di domenica scorsa, più o meno allo stesso minuto e da uguale posizione. Poi non c'è stato altro quasi, se non la buona volontà di una Nazionale dimostratasi di un gradino più su dei precedenti incontri, soprattutto in Antognoni. Onestamente mi sto rimangiando tutto il male che ne ho detto negli anni passati, benché resti convinto che non sarà mai un «cervello» di quelli classici, razionale o inventivo che voglia. Come il manzoniano coraggio il «cervello» uno mica se lo può dare. Ciò nonostante la partita è finita a fischi e sbadigli. I nostri avversari uruguaiani non sono riusciti mai a liberare per il tiro in rete un loro attaccante durante tutti i novanta minuti dell'incontro.

Un record difficilmente eguagliabile a questi livelli. Eppure dimostravano doti di palleggio stretto, di dribbling d'alta scuola e di antica tradizione. Misteriosamente si fermavano a venti metri dalla porta di Zoff o di Bordon, come se non volessero sciupare la festa a Bearzot. Anche Vittorino, un bel centravanti si intuisce, il quale dimostra che si può essere Vittorino e non bischero, come il suo omonimo volatile italico ministro.

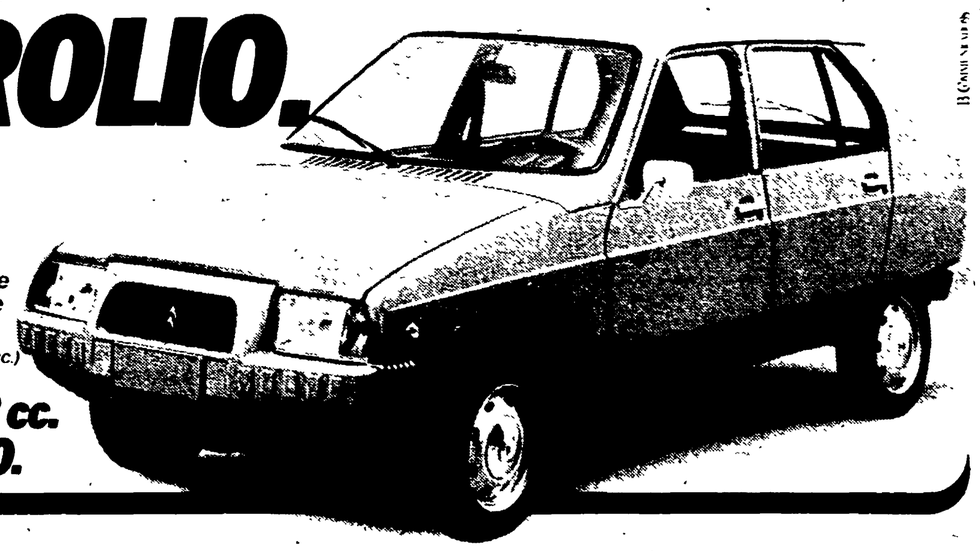
E' stata una parentesi, insomma. La gente sfolla e riprende a parlare di Cacciatori e Wilson, di Morini e Merlo, di Cruciani e Crociani...

Merdre!, come diceva il re Ubu.

Folco Portinari

Virdis, anche l'Avvocato riesce a sbagliare.

PIU' VISA, MENO PETROLIO.



Oltre 17 Km con un litro a 90 all'ora. È solo nei consumi che la Citroën VISA dimostra i suoi 652 cc.(36,8 CV DIN), perché confort e prestazioni sono quelli di un'auto di categoria superiore: trazione anteriore, cinque porte, un bagagliaio capace di 674 dmc, e finiture accurate.

La ripresa è sorprendente, la velocità massima è di oltre 120 Km/h a pieno carico. La VISA ha un'eccezionale tenuta di strada e può affrontare in tutta sicurezza anche i percorsi più difficili.

Spaziosa e confortevole raccoglie tutti i comandi in un "satellite" a lato del volante: davvero a portata di dita.

Equipaggiata di serie con accensione elettronica integrale, nella VISA sono aboliti spinterogeno e puntine: un accorgimento tecnico che le consente partenze immediate, e un ulteriore risparmio di carburante.

(Disponibile anche in versione Super 1124 cc.)

CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.

CITROËN VISA

CITROËN preferisce TOTAL